

Il poeta e la *Gazzetta* D'Annunzio nello sguardo della classe dirigente veneziana

Giovanni Sbordone
(Iveser)

Abstract For several years d'Annunzio plays an outstanding role in the cultural and political redefinition of Venice ruling classes. Whether from literary works or personal exploits, his success is mainly due to ideological messages and fanciful personality; so, at least from the first performance of *La nave* in 1908, the poet's flag is hoisted by local nationalist movement and rising economic powers aiming to extend, in the name of a 'Greater Venice', italian influence on Adriatic Sea and Balcanic area. Later, during the 1915-18 war, his aerial and naval raids, mainly based in Venice, transform the prophet of the city's warrior destinies in a hero himself – masterly mixing war of words and real military actions – and give him an unprecedented mediatic appeal. But the apex of his patriotic popularity comes with the post-war slavophobic campaign for venetiannes/italiannes of Istria and Dalmatia and, of course, with the Fiume expedition. The *Gazzetta di Venezia*, historical newspaper of city establishment, not only faithfully records d'Annunzio's parable from Venice point of view, but often takes part in it.

Sommario 1 Anni Novanta: un letterato di passaggio. – 2 La sfortuna del *Fuoco*. – 3 Sotto la bandiera di d'Annunzio: da letterato a ideologo della venezianità. – 4 Da ideologo ad eroe (1915-1918) – 5 Apice e declino del dannunzianesimo veneziano. – 6 Appendice: ridere del vate?

Keywords Gazzetta di Venezia. Gino Damerini. Giuseppe Volpi. Venice Ruling Classes. Nationalism. Sior Tonin Bonagrazia. D'Annunzio Caricatures.

Venezia per d'Annunzio, ma anche d'Annunzio per Venezia. In un convegno dedicato al significato che la città assume per il poeta e la sua opera, questo intervento andrà forse controcorrente – ma, spero, non fuori tema – concentrandosi piuttosto su ciò che il pescarese rappresentò per la città e, in particolare, per la sua classe dirigente.

Lo farà soprattutto attraverso le pagine della *Gazzetta di Venezia*:¹ il più antico e prestigioso quotidiano veneto infatti, pur attraversando in due secoli di vita una mezza dozzina di cambi di bandiera o di regime, mantenne sempre un rapporto privilegiato con le amministrazioni e l'*establishment* cittadino; dopo l'Unità rappresentò l'anima conservatrice della Venezia

¹ Coprendo questa ricerca un arco cronologico di diversi decenni, non è stato naturalmente possibile uno spoglio integrale del quotidiano; si è effettuata piuttosto una lettura mirata ad alcuni momenti significativi del rapporto tra d'Annunzio e Venezia.

italiana e in particolare, dal 1895 al 1919, fu il portavoce dell'inaffondabile giunta clericomoderata del sindaco Filippo Grimani.²

Un'altra circostanza spiega poi la centralità della *Gazzetta* rispetto al tema di questo convegno: Gino Damerini, storico e cantore del d'Annunzio veneziano, è infatti uomo della *Gazzetta* per antonomasia (in redazione dal 1906, la dirige dal 1922 al 1940). Con il suo *D'Annunzio e Venezia* Damerini costruisce un monumento al legame tra il vate e la città lagunare, in cui l'uno e l'altra si glorificano a vicenda e il giornale splende di luce riflessa come una sorta di anello di congiunzione tra i due. Né va dimenticato che Damerini, scrivendo nei primi anni Quaranta, intona la sua opera – peraltro assai documentata e ricca di notizie – all'agiografia dannunziana edificata post mortem da un fascismo ormai giunto, a sua volta, al crepuscolo.

Nonostante i rapporti tra il poeta abruzzese e la *Gazzetta di Venezia* non siano stati sempre così stretti ed idilliaci come Damerini avrebbe voluto, le pagine di questo giornale restano dunque un'ottima fonte per documentare il ruolo giocato da d'Annunzio nella ridefinizione culturale e ideologica delle classi dirigenti locali. Un ruolo tanto eclatante da farne una sorta di 'figura totemica' della politica veneziana del primo quarto di Novecento.

1 Anni Novanta: un letterato di passaggio

Quando approda a Venezia per la prima volta a bordo dell'incrociatore Barbarigo – l'anno è il 1887, le circostanze quelle romanzesche già raccontate da Damerini – d'Annunzio non è ancora tanto famoso da meritare l'attenzione della *Gazzetta*. Bisogna aspettare la metà degli anni Novanta perché il giornale cominci a occuparsi di lui con continuità, recensendone le opere³ e, soprattutto, raccontando le prime performance pubbliche che lo vedono protagonista in città. Nel novembre 1895 il poeta tiene al ridotto della Fenice la prima conferenza della sua vita, leggendovi *L'allegoria dell'autunno*, e la *Gazzetta* dedica all'evento una colonna in seconda pagina, senza peraltro registrare quegli elementi che connoteranno l'episodio nelle successive ricostruzioni (il nesso con la chiusura della prima Biennale e la polemica moralistica dei clericali veneziani contro d'Annunzio).⁴

2 Grimani era, tra l'altro, uno dei finanziatori del giornale. Per un breve profilo storico della *Gazzetta di Venezia* – dalla nascita a metà Settecento alla chiusura, nel 1940 – e relative fonti, rimando alla mia scheda: URL <http://www.unsecolodicartavenezia.it/archivio/view/schede/c576.html> (2016-10-10).

3 Cfr. m.m. [M. Morasso], «Le Vergini delle Rocce». *Gazzetta di Venezia* [d'ora in poi GV], 17/10/1895.

4 Damerini, forse per enfatizzare il ruolo di d'Annunzio nella Venezia dell'epoca, inserisce la sua conferenza tra le manifestazioni conclusive della prima Esposizione Internaziona-

A seguire l'astro nascente della poesia italiana è soprattutto il caporedattore della *Gazzetta*, il giovane scrittore Mario Morasso: i due si incontrano nell'ottobre 1897 per un'intervista pubblicata con grande rilievo in prima pagina, nella posizione di solito riservata all'articolo di fondo; il colloquio – che non tocca temi veneziani – verte principalmente sul progetto dannunziano di erigere un teatro tragico all'aperto, sulle rive del lago di Albano, che dovrebbe divenire la culla della «rinascenza latina».⁵

Alle stesse settimane risale la prima messa in scena veneziana della coppia d'Annunzio-Duse, il *Sogno di un mattino di primavera*, cui seguirà nel maggio 1899 *La Gioconda*. I giudizi della *Gazzetta* sull'opera teatrale del poeta sono in verità agrodolci: al di là dell'indubbio valore estetico e letterario dei testi – che però richiederebbe, per essere apprezzato, una lettura attenta e paziente – essi paiono inadatti al palcoscenico, dove non danno modo agli spettatori di cogliere l'«anima dei personaggi».⁶ Quando poi, con la *Gioconda*, d'Annunzio tenta di farsi capire dal pubblico e di commuoverlo, cade dalla padella nella brace: diventa banale senza riuscire ad essere teatrale, rinnega la finezza che gli è propria nel nome di «bassi e materiali intenti che non ha potuto raggiungere»; è questa, per il già citato Morasso, «la discesa del poeta ai gusti del volgo», la «snaturazione di un ideale artistico altissimo» per abbassarsi alla mediocrità dell'arte contemporanea.⁷

Il d'Annunzio degli anni Novanta è dunque, sulle pagine della *Gazzetta*, un astro letterario in (non irresistibile) ascesa. Eppure già si intuisce come la borghesia veneziana sia incuriosita dalle istanze culturali, ideologiche e retoriche che egli incarna, più che dalla qualità della sua opera; da lì in poi, d'altronde, sarà proprio la dimensione politico-ideologica del personaggio – prima ancora che quella divistico-mondana, ammesso che le due cose siano in d'Annunzio separabili – a guadagnarli un'attenzione enorme.

le d'Arte, la cui cerimonia di chiusura si era però tenuta cinque giorni prima. Quanto ai clericali, il loro giornale veneziano, *La Difesa*, diffidava i lettori dall'andare a sentire lo «Zola italiano, autore di tante immoralità letterarie ed artistiche»; cfr. «La conferenza del d'Annunzio». *GV*, 9/11/1895; Damerini 1992, p. 40.

5 m.m. [M. Morasso], «Un colloquio con Gabriele d'Annunzio». *GV*, 18/10/1897.

6 «La Duse al Rossini». *GV*, 4/11/1897. Il titolo dimostra come, a questa data, la fama dell'attrice superasse ancora quella dell'autore; lapidario, poi, il giudizio conclusivo: «iersera al Rossini il *Sogno* ha avuto un esito assolutamente negativo».

7 m.m. [M. Morasso], «Il teatro tragico di G. d'Annunzio». *GV*, 23/5/1899.

2 La sfortuna del *Fuoco*

Il 1900 è l'anno del *Fuoco*, passaggio fondamentale nella costruzione della Venezia dannunziana (come dimostra anche lo spazio dedicato al romanzo in tutti i successivi studi sul rapporto tra il poeta e la città: dal volume di Damerini al programma di queste giornate). Sarebbe dunque naturale aspettarsi che anche la *Gazzetta* ne salutasse con particolare interesse la pubblicazione.

Al contrario, l'uscita del romanzo di Stelio e Foscarina viene praticamente ignorata dal giornale veneziano, eclissata da altro. Dallo stesso d'Annunzio, in verità: non il poeta ma il politico. Succede infatti che, in quegli stessi giorni del marzo 1900, si compia il suo famoso 'voltafaccia parlamentare'. Eletto deputato tre anni prima nelle file della destra per quello che resterà il suo unico mandato in parlamento, il 24 marzo d'Annunzio sorprende tutti passando nei banchi della sinistra, proprio nel pieno del decisivo scontro sulle leggi eccezionali presentate dal governo del generale Pelloux. Per questo clamoroso gesto il poeta darà una spiegazione degna di lui: «da una parte vi sono molti morti che urlano e dall'altra pochi uomini vivi: come uomo d'intelletto, vado verso la vita».

L'inattesa piroetta gli attira le critiche di tutta la stampa conservatrice italiana, non ultima la *Gazzetta di Venezia*, che dunque del *Fuoco* parlerà solo per attaccarne l'autore. Il 27 marzo il quotidiano veneziano pubblica in prima pagina un articolo di fondo non firmato: «Dialogo dei vivi, dei morti e di G. d'Annunzio». È un colloquio immaginario tra Claudio Cantelmo e Stelio Effrena - i protagonisti, rispettivamente, delle *Vergini delle rocce* e del *Fuoco* - in cui il primo incarna il d'Annunzio vecchia maniera e il secondo quello 'convertito'. L'attacco pare garbato e dotto nella forma, ma le frecciate sono ben mirate: Stelio, dopo aver confessato il proprio assenteismo in parlamento, rivendica il suo essere poeta e dunque il diritto di andare dove lo porti una fugace ispirazione («quando mi si cerca a destra io vado a sinistra e quando mi si cerca a sinistra io vado altrove. Io sono colui che appare dove non è aspettato»). Sul *Fuoco*, poi, solo un giudizio en passant: nulla di nuovo rispetto alle precedenti opere di d'Annunzio. Opinione curiosa, visto che - anche tacendo del morboso interesse suscitato dai riferimenti alla relazione con la Duse - agli occhi della *Gazzetta* non poteva non essere una novità l'ambientazione veneziana del romanzo.⁸

L'indomani, altro articolo su d'Annunzio in prima pagina: Morasso vi suggerisce un parallelo tra i personaggi dannunziani (Cantelmo, Ruggero Fiamma ecc.), che promettono grandi imprese senza mai concludere nulla, e il loro creatore, che si fa eleggere in nome dei più elevati ideali ma,

8 «Dialogo dei vivi, dei morti e di G. d'Annunzio». *GV*, 27/3/1900.

«dopo tre anni di assoluto ozio legislativo», si presenta alla Camera solo per cambiare partito.⁹

La polemica dimostra insomma, se ce ne fosse bisogno, come l'opera di d'Annunzio sia letta dalla *Gazzetta* principalmente in funzione del suo autore; e lascia così intuire ciò che sarebbe successo non appena il messaggio politico-ideologico del poeta fosse ritornato – dopo la contrapposizione, in verità abbastanza estemporanea, del 1900 – in sintonia con quello dell'opinione pubblica conservatrice, diventando un formidabile volano per il suo successo letterario.

3 Sotto la bandiera di d'Annunzio: da letterato a ideologo della venezianità

È ciò che succede nel 1908, quando d'Annunzio torna a cantare Venezia nella *Nave*. Dopo la prima romana di inizio anno, si organizza per il lancio veneziano della tragedia un'operazione promozionale senza precedenti: prima alla Fenice il 25 aprile (festa di San Marco) e due giorni più tardi solenne consegna del manoscritto, dalle mani dell'autore a quelle del sindaco Grimani. Il significato simbolico del gesto è chiaro: il poeta affida all'antica regina dei mari il compito della riscossa italiana sull'«amarissimo Adriatico» – perché è di questo che, fuori dall'allegoria storico-mitologica sulle origini di Venezia, parla la tragedia – e la città, nella persona del sindaco, accetta l'alto mandato.

Regista di tutta l'operazione è, non a caso, il conte Piero Foscari, dalla cui gondola d'Annunzio sbarcherà in municipio. Discendente – come d'altronde lo stesso Grimani – di dogi, Foscari è il leader riconosciuto di un nazionalismo locale che mira a fare di Venezia la base dell'espansione italiana sull'Adriatico e nei Balcani. E, al fianco di Foscari, attivissima nella costruzione dell'evento è proprio la *Gazzetta*, cui tocca in particolare il compito di parare gli attacchi antidannunziani dei clericali locali.¹⁰

In effetti *La Difesa*, voce ufficiosa della curia patriarcale, non l'aveva presa troppo bene:

9 m.m. [M. Morasso], «Verso la distruzione per la vita». *GV*, 28/3/1900.

10 La clericale *Difesa* sosteneva che la giunta comunale stesse progettando di rifiutare il manoscritto e che, comunque, questo non potesse essere accettato senza un voto del Consiglio comunale; la notizia venne ripresa dalla stampa nazionale e Foscari dovette precipitarsi da d'Annunzio per assicurargli che tutto procedeva come stabilito; nel frattempo il direttore della *Gazzetta*, Zuccoli, si appellava direttamente al sindaco perché accogliesse il prezioso dono. Cfr. «Per la Nave di G. d'Annunzio». *GV*, 17/4/1908; «Il laborioso varo della Nave». *GV*, 18/4/1908.

Questo sogno di mente oppressa da un lembo di oscurità spaventosa, questa porcheria che nemmeno potrebbe affibbiarsi a Bisanzio si pretende abbia a simboleggiare le origini di Venezia e si pretende che Venezia, china dinanzi al poeta, l'accolga dalle sue mani nella forma di manoscritto. Cattolici e veneziani noi ci ribelliamo!¹¹

E ai cattolici veneziani – la cui avversione per d'Annunzio era, come abbiamo visto, di vecchia data – non mancavano certo le ragioni per insorgere di fronte ad un'infatuazione collettiva che pareva innalzare il poeta libertino a nuovo padre della patria. A indignarli erano in particolare l'immoralità del testo (dalla protagonista Basiliola, «donna fornita di ogni lussuria», agli «atteggiamenti di nudità proterva» presenti nel copione), la fantasiosa rilettura della fondazione di Venezia («un compendio di turpitudini, di empietà e di vituperii alla storia»; sui fondamenti storici della vicenda i clericali non erano, peraltro, gli unici a storcere il naso) e la presenza di commistioni sacrileghe tra riti pagani e cristiani. Sull'altro fronte stavano quelli che *La Difesa* definiva, non senza qualche ragione, «i fanatici di d'Annunzio»: in testa il direttore della *Gazzetta*, Luciano Zuccoli. Che rispondeva buttandola senz'altro in politica e accusando i clericali d'essere austriacanti: perché altrimenti attaccare una tragedia «creata con tanto impeto di italianità», «con tanto odio ai barbari»?¹²

Per cogliere la criticità della polemica scoppiata tra *Gazzetta* e *Difesa* è il caso innanzitutto di ricordare che i due giornali non erano affatto espressioni di partiti contrapposti. Al contrario, rappresentavano le due gambe – liberal-conservatori e clericali – su cui da oltre un decennio si reggeva la giunta Grimani. Nata, per capirci, sotto l'egida di quel patriarca Sarto che, divenuto nel frattempo papa Pio X, continuava dal Vaticano a seguirne le vicende (lo stesso direttore della *Difesa*, Francesco Saccardo, era un suo uomo).

Il sistema di potere che avrebbe governato la città per un quarto di secolo rischiò davvero di naufragare sullo scoglio della *Nave*? Non sembra del tutto probabile; ma, certo, intorno al nome emblematico di d'Annunzio si stavano ridefinendo equilibri e assetti politici. Come sempre quando si cerca di ricostruire una disputa giornalistica a molti anni di distanza, rischiano di sfuggirci presupposti e logiche contingenti: possiamo ipotizzare rese dei conti e attriti personali – specie tra i due direttori, Zucco-

11 «Alla Gazzetta di Venezia». *La Difesa*, 18/4/1908.

12 L. Zuccoli, [senza titolo]. *GV*, 19/4/1908. L'operazione imbastita intorno alla *Nave* aveva prevedibilmente suscitato le proteste austriache: un'espansione italiana nell'Adriatico, infatti, non poteva che andare a danno dell'impero asburgico (che, si ricordi, da un quarto di secolo era ufficialmente alleato dell'Italia).

li¹³ e Saccardo, entrambi polemisti piuttosto acidi - o l'insofferenza degli intellettuali più spregiudicati verso l'ingerenza moralistica dei clericali; possiamo immaginare che questi ultimi volessero mettere alla prova la propria presa sull'amministrazione Grimani, accorciandole le briglie. Ma gli storici della Venezia novecentesca hanno anche visto in quest'episodio il segno di un processo più vasto, un vero e proprio punto di svolta nella storia delle classi dirigenti cittadine; il confronto tra una 'vecchia' e una 'nuova' destra, in cui la discriminante fondamentale non era tanto quella tra clericalismo e laicità, bensì tra due diverse visioni del futuro di Venezia: una passatista tutta dedita alla conservazione della città e l'altra più ambiziosa e modernizzatrice, politicamente e socialmente altrettanto reazionaria ma pronta a rischiare stravolgimenti economici e urbanistici - come la costruzione di un secondo ponte translagunare o di un nuovo porto in terraferma - pur di rinnovare le glorie marittime e industriali della Serenissima.¹⁴

Parrà forse esagerato racchiudere nella breve visita dannunziana della primavera 1908 questioni di così ampia portata: ma, indubbiamente, sotto la bandiera del poeta si stavano raccogliendo le forze emergenti della borghesia veneziana, in un gioco di sponde tra il versante politico (l'imperialismo adriatico di Piero Foscari e compagni) e quello capitalistico-industriale (l'astro nascente di Giuseppe Volpi, che nei Balcani aveva costruito le sue fortune; da notare peraltro che sia Foscari sia alcuni degli imprenditori elettrici soci di Volpi partecipavano alla società editrice della *Gazzetta*).

E nei giochi rientrava appieno anche Gino Damerini, nel frattempo divenuto redattore di punta della *Gazzetta*. Se nel dibattito cultural-artistico veneziano la sua posizione pareva un po' indefinita - manteneva ottimi rapporti tanto con gli innovatori di Ca' Pesaro quanto con i conservatori alla Pompeo Molmenti - assai chiare erano invece le sue simpatie politiche: al fianco di Foscari nella ristretta avanguardia dei nazionalisti veneziani (dal 1914 dirigerà, con Alfredo Rocco, *Il Dovere Nazionale*), era anche, con Zuccoli e lo stesso Foscari, tra i promotori del comitato di benvenuto a d'Annunzio. Così, quando Damerini recensisce *La nave* per le cronache teatrali della *Gazzetta*, i toni da critico pacato e il silenzio sulle polemiche politiche più spicciole non nascondono la sua profonda partecipazione ideale all'opera. *La nave*, ammette, non è una tragedia perfetta e pecca,

13 Luciano Zuccoli (all'anagrafe conte von Ingenheim), romanziere di un certo successo e direttore della *Gazzetta* dal 1906, era specializzato in livide polemiche giornalistiche: durante la guerra di Libia inviterà a fucilare «due terzi almeno» dei prigionieri nemici e certe sue uscite antisemite gli costeranno, nel 1912, la direzione della *Gazzetta* (alla cui proprietà partecipava l'imprenditoria ebraica veneziana).

14 Per tutta la vicenda della prima veneziana della *Nave* si veda la stampa locale dell'aprile 1908; e inoltre Damerini 1992, pp. 95-108; Puppa 1991. Per l'inquadramento nelle dinamiche politico-culturali veneziane dell'epoca cfr. Isnenghi 1991; Paladini 1992, pp. 304-306.

ad esempio, di qualche eccesso barocco e coreografico; ma è comunque «una delle pietre maggiori e migliori [...] del teatro tragico italiano, dalle origini in poi» (GV, 26/4/1908). Sull'obiettività di un simile giudizio lasciamo si esprimano gli storici del teatro; aggiungiamo solo che sarà lo stesso Damerini a riconoscere, trent'anni più tardi, che il trionfo della *Nave* non nasceva tanto dal suo valore artistico, quanto piuttosto dal suo «contenuto civile» (1992, p. 97).

4 Da ideologo ad eroe (1915-1918)

Negli anni successivi d'Annunzio, pur senza scatenare altri pandemoni come quello del 1908, precisa ulteriormente il suo ruolo di profeta dell'irredentismo adriatico e dei destini guerrieri di Venezia. Nel febbraio 1910, ad esempio, tiene alla Fenice la sua orazione sulla navigazione aerea: la città da sempre «armata d'ali» (quelle del leone marciano...) non può che esser predestinata a dominare i cieli, oltre che i mari (Damerini 1992, p. 111).

Ma è lo scoppio della guerra europea ad aprirgli - come a tutte le voci che invocano una nuova e più grande Italia - spazi inediti. La *Gazzetta di Venezia* non è tra gli interventisti della prima ora: il primato spetta semmai, sulla scena locale, al più plebeo, dinamico e perspicace *Gazzettino* (che infatti la batterà di nuovo sul tempo, qualche anno dopo, nell'adottare il fascismo nascente); la *Gazzetta*, pur mantenendo a lungo una posizione interlocutoria, è comunque relativamente precoce nell'aprire alle ipotesi di guerra, e certo ha ormai fatto la sua scelta quando d'Annunzio si erge a protagonista assoluto del 'maggio radioso' del 1915. Ecco dunque che le prime pagine di quei giorni sono un ininterrotto trionfo del poeta-tribuno, da Quarto al Campidoglio. Sarà poi la guerra guerreggiata a creare una nuova simbiosi tra Venezia, capitale delle retrovie, e il poeta-guerriero.

D'Annunzio giunge in città, in divisa, il 17 luglio 1915 e dal successivo ottobre prende dimora alla Casetta rossa di San Maurizio (proprietà di un vecchio amico, ora accidentalmente suddito nemico e costretto all'esilio: l'austro-tedesco ma venezianizzato principe di Hohenlohe); sarà di fatto la sua residenza, durante tutta la guerra, quando è lontano dal fronte e dagli impegni militari. Che cominciano subito, con l'alternarsi di raid aerei e motonautici: «D'Annunzio vola su Trieste», annuncia già il 28 luglio la *Gazzetta*.¹⁵ Anche il foglio della borghesia veneziana, intanto, fa la sua parte nella mobilitazione bellica, annunciando ogni giorno mirabolanti vittorie e avanzate delle nostre armate, tanto che un lettore distratto le avrebbe dovute immaginare già alle porte di Vienna.

¹⁵ Le biografie dannunziane indicano il 7 agosto come data del primo volo su Trieste; la *Gazzetta* (che a sua volta riprende «la voce» dalla *Tribuna*) probabilmente anticipa, per entusiasmo o propaganda, un annuncio che era già nell'aria.

Le imprese di d'Annunzio rientrano nel quadro; e se la loro dimensione propriamente militare è spesso condensata, anche per via della censura, in poche righe, assai più spazio viene dedicato alla guerra di parole, di gesti e di sfide che il poeta, con la maestria che gli è propria, miscela alle azioni belliche in senso stretto. I lettori non sapranno, ad esempio, dove e quando il suo aereo sia decollato per Trieste, o se abbia colpito qualche obiettivo militare, ma avranno subito il testo del messaggio lanciato sulla città («Gabriele d'Annunzio messaggiero attraverso il cielo della Patria», 20 gennaio 1916); lo stesso giorno, peraltro, un'altra pagina della *Gazzetta* ci informa di una sua lettura patriottica a Milano, suggerendo una sorta di ubiquità del poeta, contemporaneamente in volo nella sua carlinga e acclamato sul palco della Scala.¹⁶ Ci sono poi le commemorazioni dei compagni caduti: su tutte l'orazione funebre per il suo pilota, Giuseppe Miraglia, morto in un incidente di volo alla fine del 1915.¹⁷

E un incidente aereo, stavolta in prima persona, è anche quello che pone fine alla prima fase della guerra dannunziana: il poeta rimane ferito agli occhi il 16 gennaio 1916, ma passa oltre un mese prima che le sue condizioni peggiorino e la notizia si diffonda sulla stampa. Ricordando questo momento, Damerini dipingerà una Venezia sospesa nell'apprensione per la sua salute, quasi fosse il primo pensiero della città in guerra, e folle in pellegrinaggio alla Casetta rossa per avere notizie e rendere omaggio all'illustre infermo. Nulla del genere emerge dalla *Gazzetta* di quelle settimane, ma certo di lui non ci si dimentica e sotto il titolo «Le condizioni di d'Annunzio» nasce una sorta di rubrica periodica, con regolari seppure scarni aggiornamenti, fino al liberatorio «Gabriele d'Annunzio esce in gondola» del 4 maggio.¹⁸ Nessuna notizia trapela invece, per il momento, su quegli elementi della convalescenza - l'immobilità a letto, il buio, la musica, la scrittura del *Notturmo* su stretti cartigli o la dettatura oracolare alla figlia Renata - che entreranno poi a far parte della (auto) mitologia dannunziana.

16 «Gabriele d'Annunzio legge le nuove 'Preghiere' alla 'Scala'». *GV*, 20/1/1916; «Gabriele d'Annunzio messaggiero attraverso il cielo della Patria». *GV*, 20/1/1916. Naturalmente il sovrapporsi delle due notizie può essere spiegato dal ritardo delle comunicazioni: il volo su Trieste avvenne il 17, la serata alla Scala il 18. Tra gli altri componimenti patriottici - anche slegati da specifiche imprese belliche - che la *Gazzetta* non si lascia sfuggire, i *Tre salmi per i nostri morti*: «Mie tutte le città del mio linguaggio, tutte le rive delle mie vestigia»... («G. d'Annunzio alla 'Dante Alighieri'», *GV*, 15/12/1915).

17 «Le solenni esequie del tenente Miraglia». *GV*, 25/12/1915; cfr. anche «Il pio tributo alla memoria di Giuseppe Miraglia nel trigesimo della sua morte». *GV*, 22/1/1916. Il ricordo dell'amico e di altri caduti sarà poi, come è noto, alla base del *Notturmo*.

18 La prima uscita dalla Casetta rossa - quasi una risurrezione pasquale - avvenne, come ricorda Damerini, in motoscafo e non in gondola; ma quest'ultima doveva sembrare a giornalisti e lettori più degna dell'occasione (quale dei due mezzi fosse più consono all'estetica dannunziana, in verità, non è facile a dirsi).

Alla fine dell'estate d'Annunzio rientra in servizio, riprende a volare e si sposta infine sul Carso, dove comincia la sua guerra terrestre. Ritorna a Venezia solo per brevi licenze e la sua presenza - in parole ed azioni - sulle pagine della *Gazzetta* sembra diradarsi: non potendo però, a questo punto, ricostruire l'intera vicenda bellica del poeta, scavalchiamo il 1917 e l'ora critica di Caporetto («Non piegare di un'ugna», 30 novembre 1917) per arrivare all'anno delle sue imprese più celebri, il 1918.

Il 14 febbraio la *Gazzetta* pubblica in seconda pagina un breve comunicato del Capo di Stato maggiore della Marina circa il siluramento di un piroscafo nella baia di Buccari, senza ulteriori particolari. Solo l'indomani (passati ormai quattro giorni dai fatti) il giornale veneziano dedica la prima pagina a «L'impresa di Buccari»: è stato infatti lo stesso d'Annunzio a rivelare il suo ruolo nell'azione, consegnando alla redazione il discorso tenuto ai marinai prima della partenza e il «cartello di scherno» lanciato nelle acque nemiche.¹⁹

Sei mesi dopo, per il volo su Vienna, le cose vanno diversamente. Già il giorno successivo alla missione, il 10 agosto, un'esauriente cronaca campeggia sulla prima pagina della *Gazzetta* sotto il titolo «Una squadriglia di 'SVA' comandata da d'Annunzio vola sulla capitale austriaca lanciando manifestini» («il sogno del Poeta, quello che da quasi tre anni egli ormai perseguiva, portare le ali d'Italia sulla capitale austriaca come trionfale affermazione del nostro dominio del cielo»...). Seguono l'immane testo del messaggio lanciato sulla capitale nemica e un'abbondanza di altri particolari; la *Gazzetta* sottolinea con orgoglio i crismi di venezianità della squadriglia Serenissima che, con l'emblema del leone di San Marco, ha compiuto l'azione.

Il diverso trattamento riservato alle due notizie - al di là delle differenze tra le due azioni, o tra le strategie comunicative della Marina e quelle dell'Aeronautica - pare significativo. Dopo Buccari d'Annunzio è costretto, in qualche modo, all'autopromozione; dopo Vienna, al contrario, la sua impresa esce già bella e confezionata dai comunicati ufficiali delle autorità militari. L'impressione (che andrebbe naturalmente convalidata da altri documenti) è che nel frattempo il sistema si sia perfezionato; che, cioè, a conflitto quasi finito i comandi stiano finalmente comprendendo le eccezionali potenzialità del personaggio nella moderna guerra mediatica e di propaganda.

19 «L'impresa di Buccari. Un cartello di scherno di Gabriele d'Annunzio». *GV*, 15/2/1918.

5 Apice e declino del dannunzianesimo veneziano

Se la guerra consacra una nuova, clamorosa dimensione extraletteraria di d'Annunzio – quella eroica – è però il dopoguerra, con la maggior libertà concessa alla stampa e alla polemica politica, a vederlo più che mai protagonista della vita pubblica veneziana. E il 1919 è, senza dubbio, l'anno più dannunziano della *Gazzetta*.

La permanenza di d'Annunzio a Venezia, seppure discontinua, si protrae oltre la fase bellica, fino alla partenza per Fiume, e il poeta instaura con la voce del conservatorismo locale un rapporto strettissimo, come dimostra anche la sua fitta corrispondenza col direttore Virginio Avi.²⁰ In particolare, d'Annunzio e il quotidiano sono fianco a fianco nella campagna antislava per la venezianità/italianità dell'Istria e della Dalmazia. La piena sintonia su questo punto e l'assoluta disponibilità – per non dire reverenza – della redazione nei suoi confronti portano d'Annunzio a considerare la *Gazzetta* alla stregua di un suo personale organo di stampa, preferendola anche al *Corriere della Sera*, il cui direttore Albertini sta invece prendendo le distanze da certe sue intemperanze.²¹

Ormai il giornale veneziano sembra quasi orbitare intorno al «poeta della Dalmazia»: ²² i testi dei suoi discorsi adriatici si alternano alle cronache dei suoi trionfi di folla e agli omaggi tributatigli da cittadini e amministrazioni dell'altra sponda. «I miei auguri di buon anno, cioè di anno dalmatico», scriveva il 5 gennaio 1919 d'Annunzio al direttore Avi; e infatti il primo anno di pace della *Gazzetta* si apre con la sequenza costituita dal «Dittico di Zara» (8 gennaio, seconda pagina), dalla «Lettera ai Dalmati» (14 gennaio, prima pagina) e dalla «Lettera ai MAS dell'Alto Adriatico» per l'anniversario della 'beffa' di Buccari (12 febbraio, ancora prima pagina). Le continue primizie dannunziane vengono attribuite alla «grande cortesia del poeta» verso il giornale, ma sarebbe più appropriato dire che, per la *Gazzetta*, i desideri di d'Annunzio sono ormai legge: il 7 giugno, ad esempio, egli invia un suo scritto con la preghiera di «pubblicarlo domattina con tutti gli onori», ed ecco l'indomani «La Pentecoste d'Italia» occupare l'intera prima pagina.

20 Il carteggio inedito d'Annunzio-Avi, contenente soprattutto indicazioni del poeta per la pubblicazione dei suoi scritti sulla *Gazzetta*, è conservato presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia (ringrazio Roberta Favia e Luca Giuseppe Manenti per la segnalazione). Per un breve profilo di Avi cfr. Curcione 2000, p. 38.

21 Secondo Damerini la *Gazzetta* «divenne l'organo ufficiale del poeta nella sua polemica per la redenzione dell'Adriatico», e d'Annunzio «faceva pervenire i suoi desideri per tramite del direttore della 'Gazzetta'» (1992, pp. 236-237, 282); cfr. anche Curcione 2000, p. 39; Paladini 1992, p. 307.

22 Cfr. «La serata patriottica in onore dei Dalmati al Liceo Marcello». *GV*, 18/7/1919.



Figura 1. La prima pagina della Gazzetta di Venezia dell'8 giugno 1919

All'idillio partecipa anche il popolo veneziano, in veste di coro: il giorno di San Marco d'Annunzio non vorrebbe tenere discorsi pubblici («se le parole sono femmine e i fatti sono maschi [...] non è più tempo di parole») ma la folla, scortolo in piazza, lo issa sulla loggia del Sansovino al grido di «parli il Poeta!». E di nuovo verrà portato in trionfo un mese più tardi, quando torna a Venezia per congedarsi dai compagni d'armi e reindossare gli abiti civili. Tra i due tripudi veneziani è stato pure a Roma, nel tentativo di rinverdire i fasti dell'altro maggio, quello 'radioso' del 1915; e il 5, anniversario di Quarto, la Gazzetta riempie l'intera prima pagina con il testo del suo discorso romano.²³

Ma è la già citata «Pentecoste d'Italia» dell'8 giugno a indicare la strada della nuova impresa dannunziana («Se questa è la domenica di Pentecoste, se questo è il giorno dello spirito e della Fiamma, questo è veramente il giorno di Fiume»...)²⁴ Il 12 settembre un'edizione straordinaria della

23 «Il discorso di Gabriele d'Annunzio dalla loggetta del Sansovino», *GV*, 26/4/1919; «L'arrivo di Gabriele d'Annunzio». *GV*, 30/5/1919; «Il discorso di Gabriele d'Annunzio a Roma», *GV*, 5/5/1919.

24 Altro accenno 'premonitore' a Fiume è nel finale del messaggio di d'Annunzio al Lloyd triestino (*GV*, 30/8/1919).



Figura 2. Gazzetta di Venezia, 13 settembre 1919

Gazzetta dà l'annuncio in anteprima: «Gabriele d'Annunzio ieri l'altro alle ore 15 ha lasciato Venezia nel più stretto incognito con pochi fidati per compiere il voto del suo cuore e di tutta l'Italia: marciare su Fiume!».²⁵ Superfluo aggiungere che l'adesione del giornale alla spedizione è entusiasta e totale: per dieci giorni in prima pagina non si parla d'altro, la Gazzetta inaugura una sottoscrizione pro-Fiume (la lista dei firmatari è aperta da una decina di Foscarini) e spedisce sul posto come inviato speciale il futuro vicedirettore Elio Zorzi.²⁶

25 Cfr. «Per la liberazione della Città martire». GV, 13/9/1919 (non è stata ritrovata l'edizione straordinaria del giorno prima).

26 Cfr. «Il plebiscito di Venezia agli eroi di Fiume». GV, 21/9/1919; «Pro Fiume», GV, 23/9/1919. Zorzi, amico e braccio destro di Damerini, sarà il suo vice alla direzione della Gazzetta. Arriva a Fiume nella notte tra il 13 e il 14 settembre e vi resta per un paio di settimane; nella sua visione idilliaca della «rivoluzione dannunziana» («mai rivoluzione o colpo di Stato nella storia s'era compiuta con tanto tatto, con tanta correttezza, con così cortese rispetto dell'estetica e della più squisita educazione») c'è spazio anche per alcune interessanti osservazioni psicologiche sui volontari fiumani, mossi dalla «nostalgia della guerra» e dall'«avvilimento» per il ritorno alla vita civile («La tranquillità di Fiume». GV, 18/9/1919; «La calma della città». GV, 20/9/1919; «Perché l'Italia è a Fiume». GV, 26/9/1919).

Solo lo stallo della questione fiumana sembra, col tempo, sopire qualche entusiasmo. Nel novembre 1920, dopo più di un anno dal colpo di mano di d'Annunzio, Italia e Jugoslavia firmano finalmente a Rapallo il trattato che chiude la vertenza sul confine orientale, riconoscendo tra l'altro lo stato libero di Fiume. La *Gazzetta*, come gran parte dell'opinione pubblica italiana, dà dell'accordo un giustizio sostanzialmente positivo (c'è, certo, il tasto dolente della rinuncia alla Dalmazia; ma, vista la situazione internazionale e le colpevoli divisioni della politica italiana, il sacrificio pare inevitabile). Il 17 novembre, poi, pubblica in prima pagina una lunga intervista a Giuseppe Volpi: l'imprenditore veneziano, che grazie ai suoi affari oltremare ha giocato un ruolo determinante nelle trattative con gli slavi, non può che difendere il compromesso da lui stesso favorito. E le sue dichiarazioni suonano, per la *Gazzetta*, come un'indicazione di rotta: Volpi, infatti, già estende la sua influenza economica sul quotidiano - di cui diventerà formalmente proprietario nel 1926 - e su buona parte della città.

Così, quando d'Annunzio si ostina nell'assoluta intransigenza e nel rifiuto delle clausole di Rapallo, la fede dannunziana del giornale pare, per la prima volta dopo anni, vacillare. Sulla questione la *Gazzetta* pubblica, in verità, pareri piuttosto discordi: denuncia talvolta la faziosità delle accuse mosse al Comandante dalla stampa filogovernativa, gli inviati a Fiume continuano a mandare cronache simpatizzanti e alcuni titoloni di prima pagina paiono sussulti dannunziani della redazione.²⁷ Ma c'è, di fondo, un continuo richiamare il poeta al buon senso e alla disciplina, con evidente preoccupazione per le valenze sovversive della sua insubordinazione al governo e alla monarchia (inquietano in particolare gli episodi di ammutinamento tra i marinai delle forze regolari, passati con d'Annunzio). E colpisce, soprattutto, la quantità di critiche a d'Annunzio, anche feroci, che la *Gazzetta* riprende da altri giornali,²⁸ senza assumersene direttamente la responsabilità, certo, ma anche senza quella levata di scudi che fino a pochi mesi prima avrebbe accolto qualsiasi accusa al poeta venerato.

Una forzata equidistanza tra Roma e Fiume - o, se si preferisce, una nota di ambiguità, possibile indizio di divisioni all'interno della stessa redazione - che la *Gazzetta* mantiene anche quando, a Natale, la situazione precipita. Nei giorni degli scontri tra esercito regolare e volontari fiumani il sentimento predominante è l'angoscia: angoscia per la «strage fratricida», per la «scempia guerra tra difensori di due parti ugualmente

27 «La Dalmazia e d'Annunzio difesi al Senato dal Sindaco di Zara» *GV*, 17/12/1920.

28 «D'Annunzio non sa uscire dall'atmosfera di sogno medievale in cui si è posto» («Acerbe critiche agli avvenimenti di Fiume ed ai rinnovati propositi di intransigenza di d'Annunzio» *GV*, 11/12/1920; la frase è ripresa dal *Giornale del Popolo*).

sacre», ma anche, specie nelle cronache veneziane, angoscia per le voci incontrollate sulla morte dello stesso d'Annunzio.²⁹ Si depreca la situazione distribuendo salomonicamente ragioni e colpe: gli uni e gli altri agiscono in fondo per lo stesso sommo ideale – la grandezza d'Italia – ma il rispetto della legge e dell'autorità costituita non può essere messo in discussione. Se il governo ha evidenti responsabilità, è vero d'altra parte che «errori infiniti gravano sul bilancio di colui che in Fiume traduceva spesso la sua passione in parole dissonanti e in gesti non adeguati alla nobiltà del sentimento che li dettava». La drammatica caduta della Reggenza del Carnaro è in conclusione una «nuova e maggiore Aspromonte gettata di traverso sul cammino della nazione».³⁰

A cose fatte, comunque, prevale il sollievo per la conclusione della vicenda e il ristabilimento dell'ordine; il titolo di prima pagina del 30 dicembre – «La crisi fiumana definitivamente risolta» – è freddo e distaccato, lontanissimo dalla martirologia dannunziana del «Natale di sangue». Eppure anche a Venezia qualcuno aveva reagito a quell'epilogo con propositi ben più bellicosi: «il sangue sparso a Fiume ricadrà goccia a goccia sui governanti», avevano gridato in piazza San Marco i capi del giovane Fascio veneziano. Gli stessi fascisti, d'altra parte, avevano contribuito a diffondere (in buona fede o ad arte, difficile dirlo) la falsa notizia della morte di d'Annunzio, per poi imporre saracinesche abbassate e bandiere a mezz'asta in segno di lutto. Sappiamo inoltre, da successive memorie, che nella collera del momento gli squadristi veneziani progettarono persino di uccidere Volpi, regista del trattato di Rapallo e dunque, ai loro occhi, traditore di d'Annunzio (cfr. Albanese 2001, pp. 73-76). Per quanto risulti difficile credere che un simile proposito sia mai stato qualcosa di più che semplice retorica, o uno sfogo di rabbia, l'idea che il futuro ministro di Mussolini e demiurgo della Venezia fascista – Volpi, appunto – potesse divenire un bersaglio delle locali camicie nere pare, in sé, eloquente.

Nel fascismo delle origini coesistono infatti istanze piuttosto divergenti e, a Venezia, prevale inizialmente l'ala squadrista e 'antiborghese' del movimento, capeggiata da Piero Marsich e ispirata a d'Annunzio più che a Mussolini (il quale, ricordiamo, si era espresso a favore del trattato di

29 Cfr. «C'è stata una battaglia con morti e feriti?» *GV*, 26/12/1920; «Angoscia» *GV*, 28/12/1920; «Due giornate d'angoscia a Venezia: La falsa voce della morte di d'Annunzio» *GV*, 28/12/1920.

30 Cfr. «Angoscia» *GV*, 28/12/1920 (è un articolo di fondo non firmato: stavolta le pesanti accuse a d'Annunzio sono di pugno della *Gazzetta* e non riprese da altri giornali). Frequenti quanto ambivalenti sono i paralleli tra d'Annunzio e Garibaldi: nei giorni precedenti si era spesso confrontata l'insensata ostinazione del poeta con l'eroica abnegazione dell'«obbedisco»; ma, ora, l'accostamento tra Fiume ed Aspromonte suona piuttosto elogiativo per d'Annunzio (quanti, a questa data, biasimavano Garibaldi per la sfortunata impresa del 1862?).



Figura 3. La Gazzetta di Venezia del 3 marzo 1938, due giorni dopo la morte di d'Annunzio. In bella evidenza due documenti della 'venezianità' del poeta: il ritratto disegnato da Guido Cadorin e, a sinistra, la lettera autografa del 13 gennaio 1919 con cui d'Annunzio inviava alla Gazzetta la «Lettera ai Dalmati», prontamente pubblicata l'indomani

Rapallo). L'altra tendenza, più propensa all'evoluzione mussoliniana del Fascio in partito d'ordine e all'accordo con la 'vecchia' classe dirigente e con i poteri economici - quindi, a Venezia, con Volpi - emergerà man mano che il fascismo si afferma, divenendo incontrastata nel fascismo-regime; Volpi, allora, non avrà più concorrenti. L'unico che, in laguna, cercherà ancora di mantenere una qualche autonomia sarà la seconda 'stella' del fascismo locale, Giovanni Giuriati: altro uomo strettamente legato a d'Annunzio, peraltro, essendo stato il suo primo capo di gabinetto a Fiume.

Senza pretendere di ricostruire qui l'intero quadro (per cui si rimanda a Piva 1977, pp. 139-149), ciò che interessa sottolineare è come gli equilibri di potere veneziani continuassero a girare, almeno simbolicamente, attorno al nome di d'Annunzio; come cioè egli fosse, di nuovo, un fondamentale punto di riferimento per la ridefinizione politico-culturale

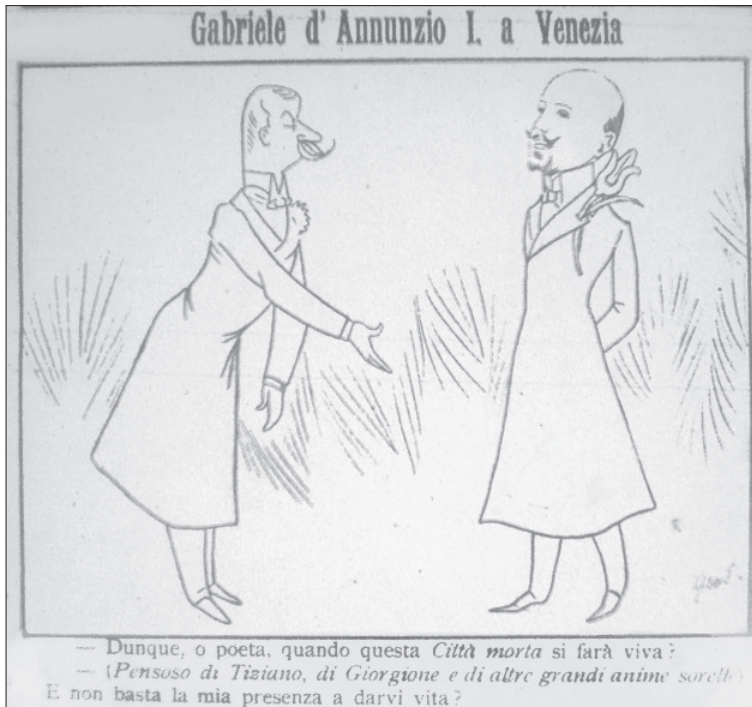


Figura 4. Sior Tonin Bonagrazia, 4-5 maggio 1901

delle classi dirigenti locali (fasciste, in questo caso). Vanno evitati, comunque, gli schematismi: se Volpi può essere considerato colui che dirige l'epurazione del fascismo veneziano dalle eredità dannunziane meno consone al regime, che dire di Damerini, che è la 'penna' di Volpi - dirige per 18 anni la 'sua' *Gazzetta* - e contemporaneamente il celebratore di d'Annunzio?

Il d'Annunzio di Damerini (e, più in generale, quello dell'era fascista, idolatrato ma intanto relegato nella residenza-museo del Vittoriale) è naturalmente riadattato ai tempi, emendato dagli aspetti più spinosi e spogliato delle vesti di potenziale concorrente di Mussolini. E così emerge anche dai fiumi d'inchiostro versati alla sua morte: «Gabriele d'Annunzio non è più. Pare, per un momento, che il cuore della Nazione si sia fermato» - apre la *Gazzetta* del 2 marzo 1938 - «non è più il salvatore di Fiume», «il precursore di questa nostra era imperiale», «l'altissimo genio della stirpe», «l'araldo della guerra italiana», «il vindice della vittoria», «il bardo nascosto nei panni grigioverdi del fante», il «cavaliere e fante, ardito

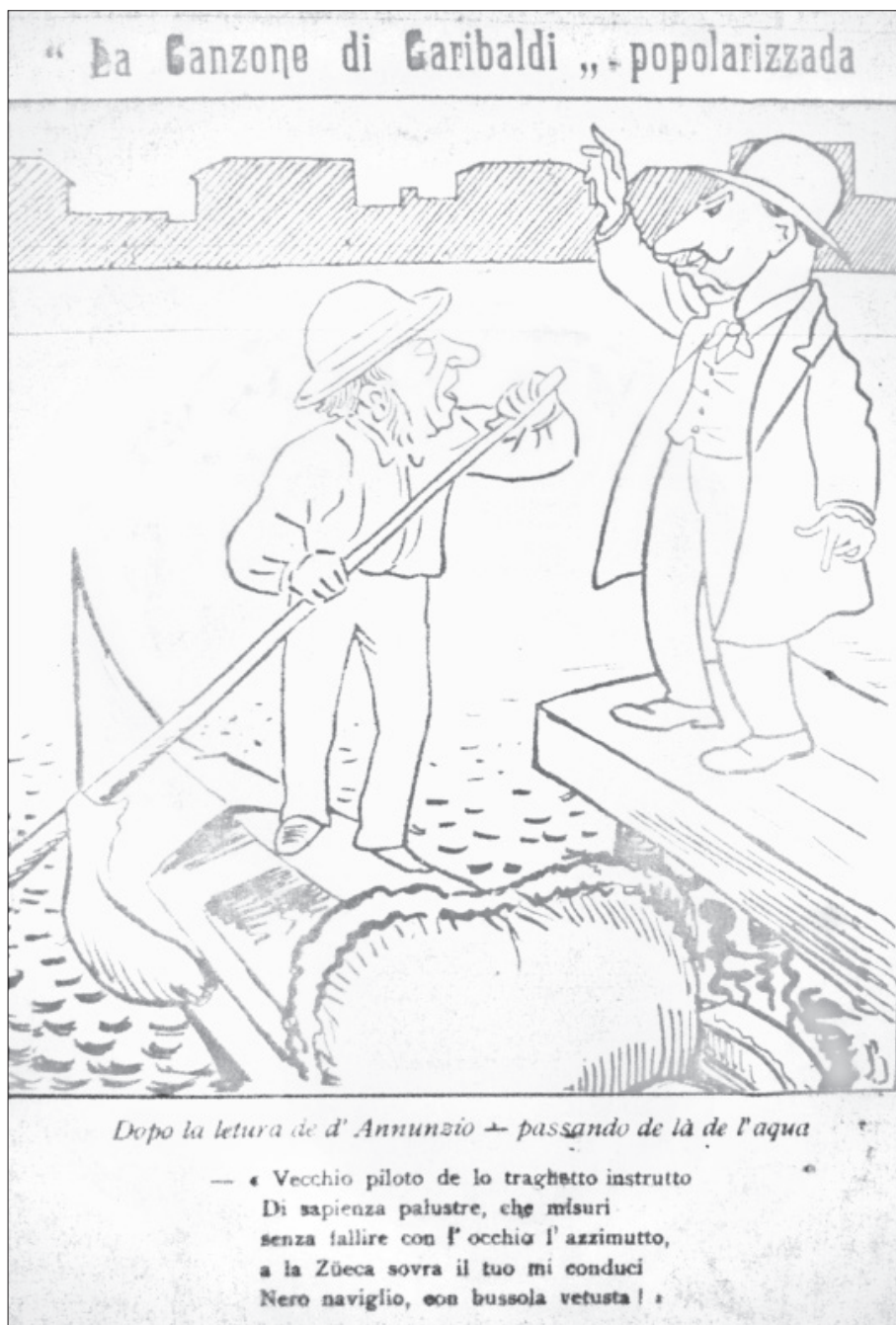


Figura 5. «Sior Tonin Bonagrazia», 11-12 maggio 1901

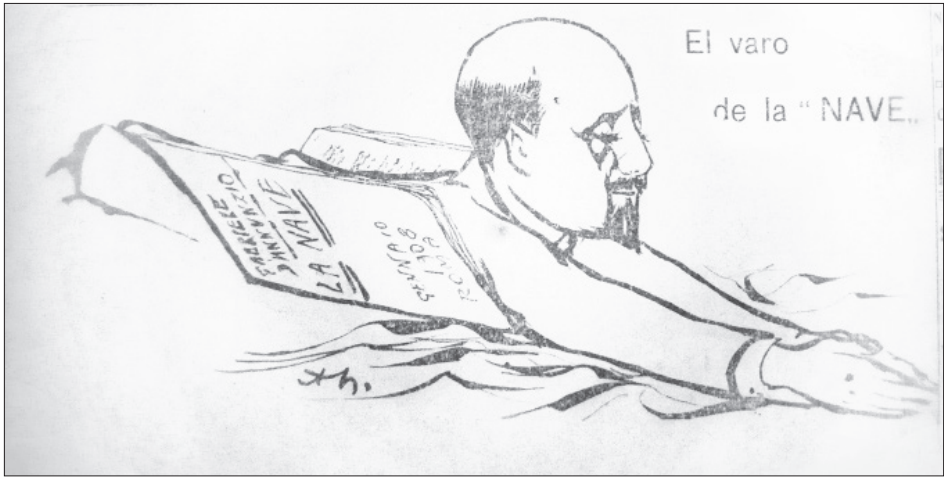


Figura 6. «Sior Tonin Bonagrazia», 11 gennaio 1908

aviatore e marinaio», e via così per pagine e pagine.³¹ Per diversi giorni il quotidiano è quasi interamente dedicato al defunto, di cui si ripercorrono nel dettaglio la vita artistica e le imprese eroiche; gli si perdona persino il voltaggiaccio parlamentare del 1900 – dopo tanti anni è diventato «comprensibile» – mentre si accenna appena allo scabroso finale della vicenda fiumana, le cui colpe comunque vanno tutte a Giolitti e ai «partiti della sinistra», ignorando le profonde divergenze che il trattato di Rapallo aveva aperto tra d'Annunzio, Volpi e Mussolini.

C'è, infine, l'ampia pagina dedicata al legame tra il poeta e Venezia, con ogni probabilità di pugno di Damerini, che sembra già contenere *in nuce* il volume del 1943.³²

31 «È morto Gabriele d'Annunzio» *GV*, 2/3/1938; l'articolo di fondo, forse di Damerini, ritrae naturalmente un d'Annunzio precursore del fascismo e devoto a Mussolini («non era gesto del Capo nostro, di quello che il grande Scomparso chiamava 'il mio Capo', che non ispirasse la parola di Gabriele d'Annunzio») e all'insegna dell'accostamento d'Annunzio-Mussolini è anche il titolone del giorno successivo: «Il Duce presso la salma del Poeta Soldato».

32 «La vita veneziana di Gabriele d'Annunzio» *GV*, 3/3/1938.



Figura 7. Caricature veneziane di Antonio Negri: Sul filo della Belle époque: da d'Annunzio a Mascagni. Venezia, Stamperia di Venezia, 1991, p. 57

6 Appendice: ridere del Vate?

Benché in questa sede non sia possibile allargare l'indagine ad altre voci della stampa periodica veneziana, peraltro all'epoca piuttosto ricca, può valer la pena di concludere accennando ad una seconda lettura della figura di d'Annunzio, particolare se non altro per linguaggio (grafico) e registro (ironico): le vignette del settimanale umoristico-dialettale *Sior Tonin Bonagrazia*. Nato all'indomani dell'Unità d'Italia, questo foglio rappresentava anch'esso, a suo modo, una piccola istituzione veneziana; sulle sue pagine poeti vernacolari e artisti della scena cittadina si sbizzarrivano in parodie, caricature e cronache iperlocalistiche da campi e campielli. Al di là di un umorismo programmaticamente bonario, il *Sior Tonin* tendeva a farsi portavoce di una venezianità tradizionalista e immutabile, oleografica ed eternamente goldoniana; in genere benevolo verso la giunta Grimani, a partire dagli anni Dieci il giornale - seguendo l'evoluzione dell'opinione pubblica cittadina di parte sia 'democratica' che moderata - mostra un crescente fervore patriottico e antisocialista.

Vediamo dunque, senza pretese di continuità o completezza, alcune apparizioni dannunziane sulle sue pagine. Nel maggio 1901 il poeta è a Venezia per un doppio appuntamento: legge la *Canzone di Garibaldi* alla Fenice mentre al Rossini la Duse interpreta la *Città morta*. Il «Sior Tonin» testimonia l'interesse per d'Annunzio di quell'ambiente artistico e piccolo-intellettuale di cui è principalmente espressione; ecco l'inconfondibile silhouette di Grimani - più familiarmente noto ai lettori come *el sindaco Pipo* - accogliere solennemente in città «Gabriele I°» (fig. 4), ed ecco i sorprendenti effetti dell'immaginario linguaggio dannunziano su un veneziano qualsiasi (fig. 5); il *Sior Tonin*, d'altronde, confessa: «apartegnimo a quel 98 per 100 de la *moltitudine libera* che de la letura de d'Annunzio no ga capio gnente».³³

Ma è naturalmente *La nave*, con il trambusto che solleva, a scatenare nel 1908 la fantasia del *Sior Tonin Bonagrazia*. La tragedia adriatica ispira al pittore Antonio Negri un'intera serie di caricature; spicca la sua interpretazione della dedica/invocazione a Dio che apre l'opera - «Odi, signore Iddio grande e tremendo» - in cui il poeta, da cantore del dinamismo tecnologico qual è, decide di rivolgersi all'onnipotente via... telefono³⁴ (figg. 6-7; la seconda caricatura non è tratta dal settimanale ma dal catalogo del pittore). Lo stesso tema ispira anche un altro, non identificato vignettista del *Sior Tonin*, che opta invece per una soluzione alla Münchhausen (fig. 8).

33 «D'Annunzio a la Fenice», *Sior Tonin Bonagrazia*, 11-12/5/1901.

34 D'Annunzio aveva effettivamente celebrato i prodigi della telefonia in *Maia*, del 1903 («L'aere notturno e diurno palpita di umani messaggi», «La voce, la voce sonora [...] in cavo artificio s'ingolfa»...).

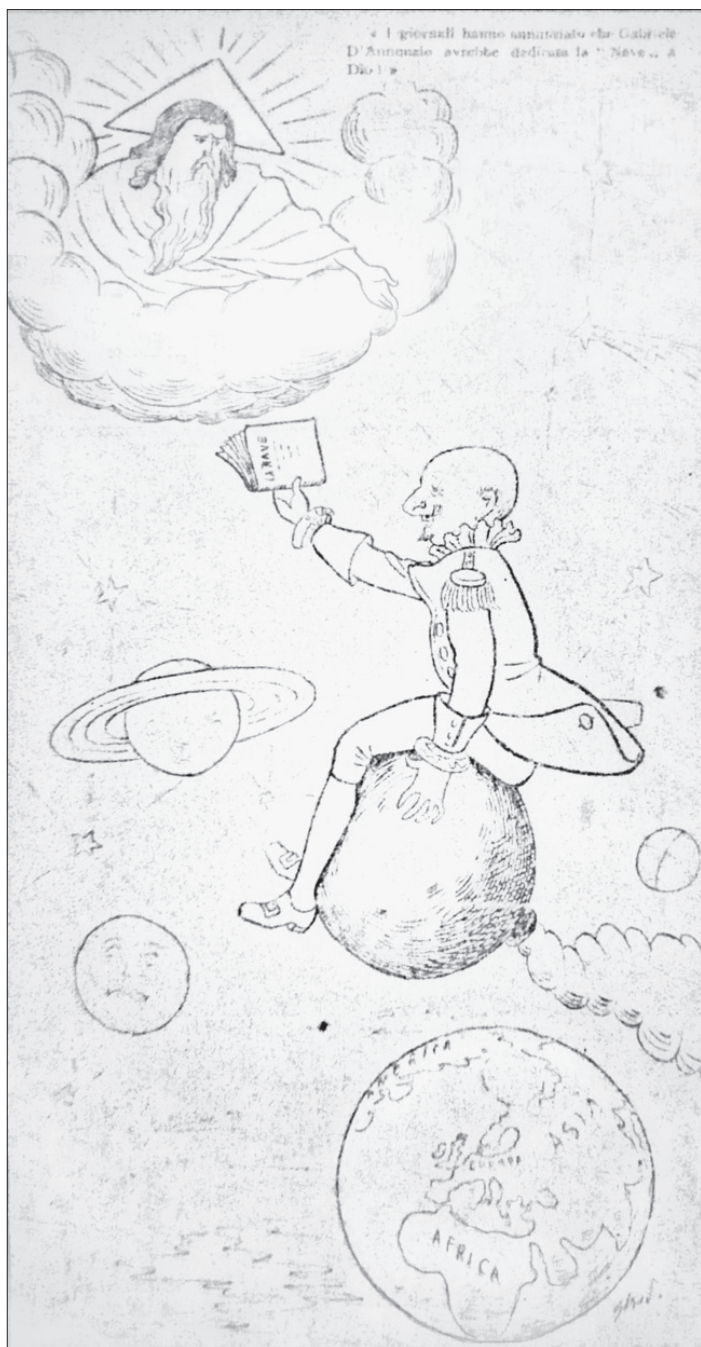
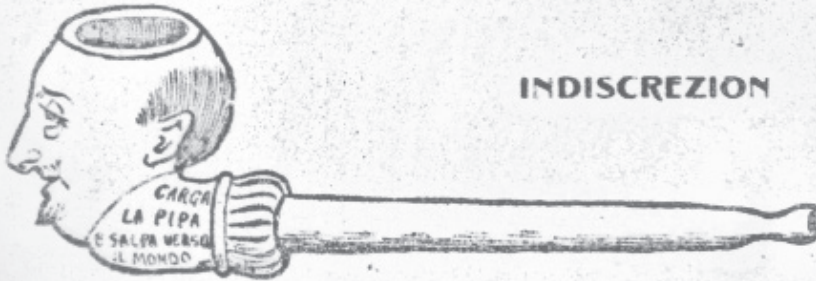


Figura 8. «Sior Tonin Bonagrazia», 11 gennaio 1908

LA TRAGEDIA DE D'ANNUNZIO SU CIOZZA



Scempe come i più informai su tuti argomenti podemo dar anca su questo le primizie importanti.

D'Annunzio no farà una toba nova di tuto, ma el se contenterà de adajar la «Atria» a le nove condition de terzario.

El titolo dunque sarà: *El bragozzo*.

Invece che Orso... naturalmente ghe sarà el Leon de la colonia, che per adattarse a l'ambiente gavarà anca la come tuti i ciozzoti el soprannome e cioè: *Leon delo Gato*.

La sirventese sarà dedicada invece che a Dio a Roberto Galfi che xe el Padre eterno de i ciozzoti.

Nel prologo se gavarà de necessita le baruffe ciozzote.

L'azione sarà a base de zuca santa, de l'interno de la Basilica e de zuca baruffa a l'esterno.

El bato de Basilola sarà la...
...turlana.

Ne la *Festa Festa* i do personaggi più toppo de le trezze sarà Carlo Goldoni e Sior Tonin Bonagrazia che se spretz che se gá a quista le simpatie più grande.

El clouo dei do Critici sarà trasformar

ma in un scambio de piroe fra Tiba Nani e Tofolo Marmolina.

L'afar de la guerra de Ciozza sarà lassà totalmente da parte dal poeta che se ga orma' convinto, che i soli che no ghe sia entrati per gnente in quella guerra xe stai apunto i ciozzoti.

La linea invece principal de la Tragedia sarà a loto i far prevaler la pipa de tera cotta, gloria e fortuna de Ciozza, su l'originaria califa de legno de importazione oriental.

Dato sto intento Basilola a l'ultimo momento invece de fegar el viso sul fogo la lo fegarà su un grupp de crea dando in sto modo a Ciozza el primo *campo de pipe* e la vignarà da quel momento batizada col poetico nome de Pipiola.

El moto de la tragedia se convertirà nel classicissimo

« Fa d'ogni pipa monopolio nostro »

L'ultima scena seedarà el varo del Bragozzo col primo carico de pipe al zigo tambuco de tutti i piparchi;

« Carga la pipa e salpa verso il mondo »

Sior Anticary

Figura 9. «Sior Tonin Bonagrazia», 16 maggio 1908



Figura 10. «Sior Tonin Bonagrazia», 2 maggio 1908

Più elaborata la parodia pubblicata il 16 maggio. Il poeta aveva annunciato che *La nave* costituiva il primo capitolo di una trilogia, e che uno dei seguiti sarebbe stato dedicato alla guerra di Chioggia; fraintendendo volutamente, il *Sior Tonin* immagina un nuovo dramma ambientato, appunto, a Chioggia, in cui la vicenda della *Nave* è replicata in sedicesimo: si intollererà quindi *El bragozzo* - la tipica barca dei pescatori - e tratterà della guerra condotta dai chioggiotti per difendere la pipa in terracotta «gloria e fortuna di Chioggia» dalla pipa in legno «di importazione orientale» (evidente parodia del nazionalismo marittimo-commerciale veneziano); il motto dannunziano «arma la prora e salpa verso il mondo» diventa quindi «carga la pipa e salpa verso il mondo», e la pipa in questione ha la testa dell'autore (fig. 9). Ma



Figura 11. «Sior Tonin Bonagrazia», 18 aprile 1908

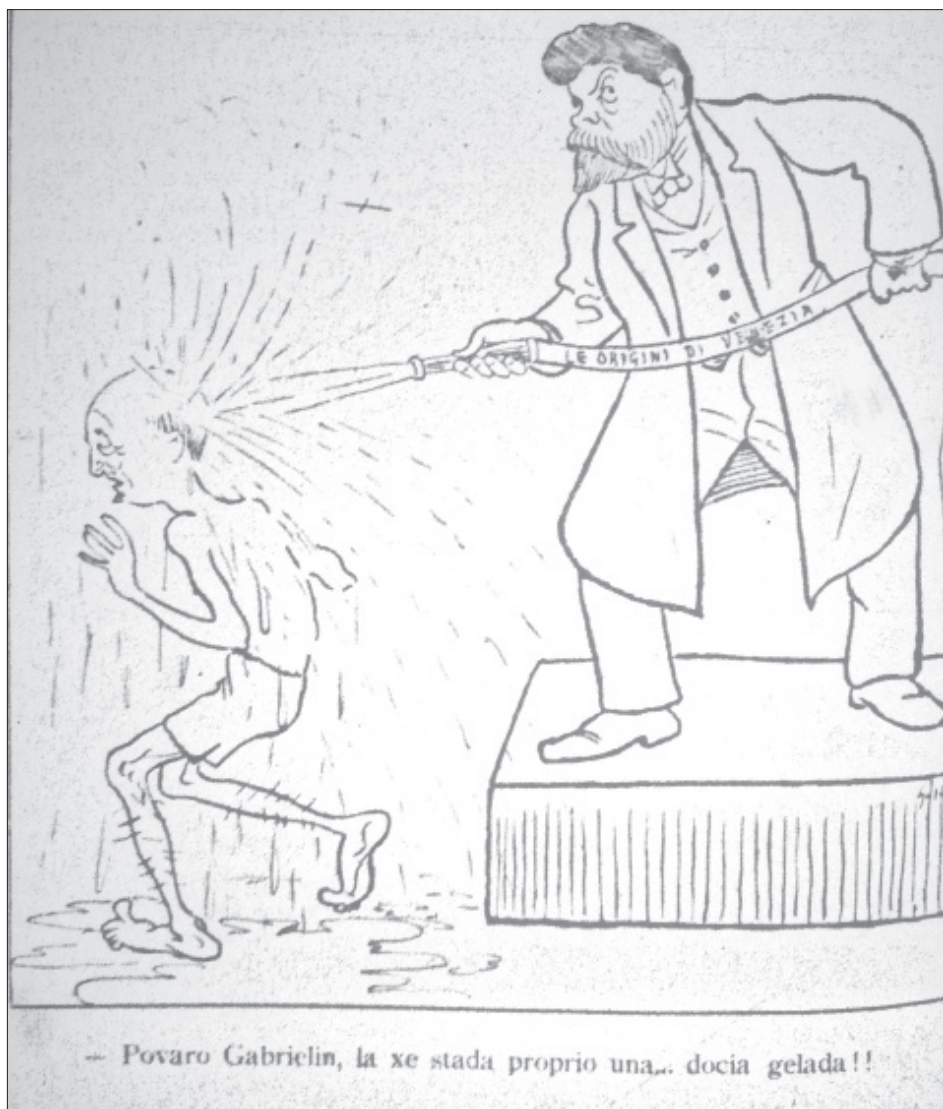


Figura 12. «Sior Tonin Bonagrazia», 30 maggio 1908

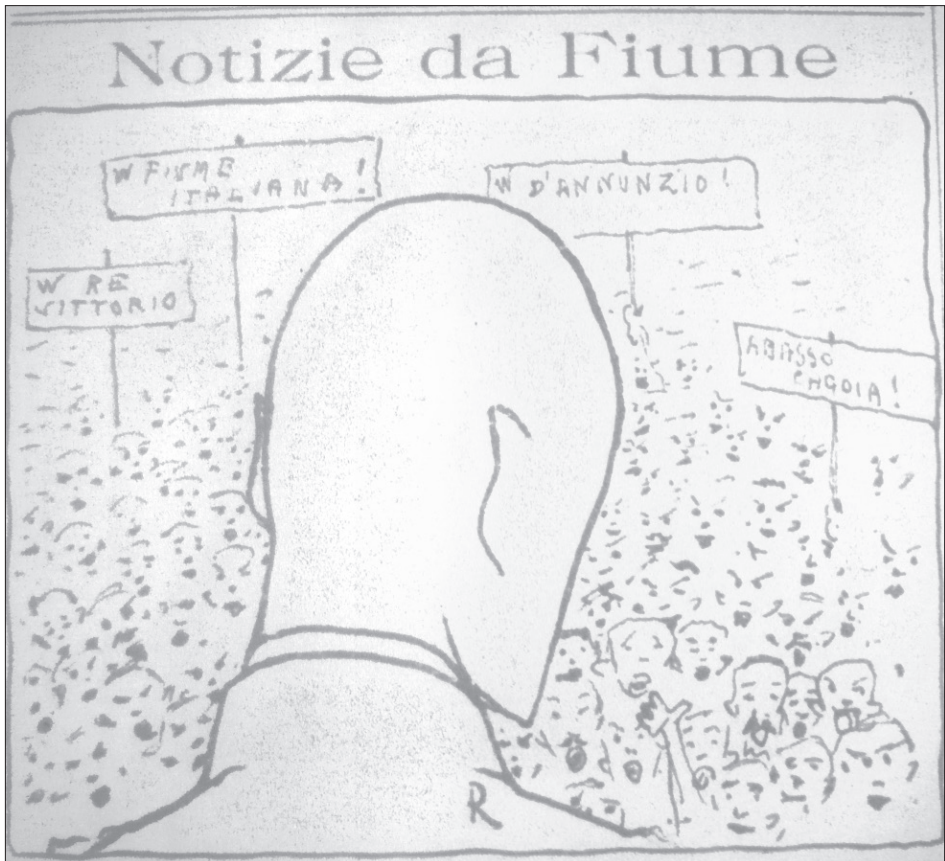


Figura 13. «Sior Tonin Bonagrazia», 27 dicembre 1919

al *Sior Tonin*, osservatore attento della realtà che lo circonda, non sfugge certo lo scontro politico apertosi nell'amministrazione municipale; ecco dunque il «Doloroso episodio... clerico-moderato»: i due contendenti della tenzone giornalistica - Zuccoli e, a terra, Saccardo - vi appaiono nei panni fratricidi di Marco e Sergio Gratico, mentre il sindaco *Pipo Grimani* non può che essere la bella e lasciva *Basiliola*, oggetto del contendere (fig. 10). Né mancano i riflessi dell'altra polemica, quella sulla «concezione storica» della *Nave*; in due diverse vignette d'Annunzio viene castigato dai massimi custodi del passato veneziano: *Pompeo Molmenti*, che lo caccia dal tempio della storia cittadina, e *Antonio Fradeletto*, che con la sua conferenza sulle *Origini di Venezia* gli impartisce una doccia gelata (figg. 11-12).

Negli anni successivi, man mano che il nome di d'Annunzio diventerà sacro alla patria, le ironie del *Sior Tonin Bonagrazia* su di lui si ridurranno progressivamente. Significativa in questo senso la vignetta con cui chiudiamo, di ambientazione fiumana: caricatura, nel senso che accentua i tratti del personaggio, ma tutt'altro che canzonatoria negli intenti. E il cranio lucido del dominatore di folle sembra anticipare certa iconografia mussoliniana (fig. 13).

Bibliografia

- Albanese, Giulia (2001). *Alle origini del fascismo: La violenza politica a Venezia 1919-1922*. Padova: Il Poligrafo.
- Caricature veneziane di Antonio Negri: Sul filo della Belle époque* (1991). Venezia: Stamperia di Venezia.
- Curcione, Andrea (2000). «Gino Damerini giornalista: Gli anni alla 'Gazzetta di Venezia' (1922-1940)». In: Paladini, Filippo Maria (a cura di), *La Venezia di Gino Damerini (1881-1967)*. Ateneo Veneto, 38, pp. 31-85.
- Damerini, Gino [1943] (1992). *D'Annunzio e Venezia*. Postfazione di Giannantonio Paladini. 2a ed. Venezia: Albrizzi Editore, 1992.
- Isnenghi, Mario (1991). «D'Annunzio e l'ideologia della venezianità». In: Mariano, Emilio (a cura di), *D'Annunzio e Venezia = Atti del Convegno* (Venezia, 28-30 ottobre 1988). Roma: Lucarini, pp. 229-244.
- Paladini, Giannantonio (1992). «Damerini e Venezia». In: Damerini, Gino, *D'Annunzio e Venezia*. 2a ed. Venezia: Albrizzi Editore, pp. 301-319.
- Piva, Francesco (1977). *Lotte contadine e origine del Fascismo: Padova-Venezia 1919-1922*. Venezia: Marsilio.
- Puppa, Paolo (1991). «La Nave' a Venezia». In: Mariano, Emilio (a cura di), *D'Annunzio e Venezia = Atti del Convegno* (Venezia, 28-30 ottobre 1988). Roma: Lucarini, pp. 253-270.